

ALICE SALA  
350 B ISTITUTO LEONE XIII MILANO

Cara Europa,

Mi sei nota per definizione e geograficamente tutti sanno identificarti.

Sì, a volte confondo qualche tua capitale del Nord, più spesso sono titubante nel nominare ogni tuo Stato e la questione delle bandiere baltiche non mi è ancora chiara.

Ma sai Europa, penso di conoscerti.

C'è solo un tuo lato che mi è a volte oscuro, sfuggente, quasi impalpabile: il concetto, anzi il "soggetto" Unione Europea. Questa "unità" che non dovrebbe essere solo territoriale, che non dovrebbe trovare il suo vero valore nella mera conta di chi è dentro e chi fuori, ma andare ben oltre.

E allora perché?

Perché improvvisamente l'Unione Europea?

Certo la crisi ucraina, più propriamente la guerra portata a quel Paese dal Cremlino, ha gettato in faccia a tutti noi l'importanza dell'UE (come più spesso viene chiamata dai media). Non che ve ne fosse bisogno. Non che accadimenti rilevanti, più o meno recenti, non avessero già ribadito il rilievo di questa Istituzione: la crisi finanziaria nel 2011, quella dei profughi nel 2015, la Brexit nel 2016, la pandemia Covid nel 2019. Situazioni di grandissima entità che avevano visto l'Unione Europea e le sue Istituzioni in prima fila nel tentativo di gestire le problematiche politiche, economiche e sociali correlate a questi eventi.

Ma sai Europa, penso che ai più, soprattutto a noi giovani, questi siano apparsi come accadimenti lontani, poco legati alla nostra esistenza agitata di adolescenti del XXI secolo. Tanto meno avevamo apprezzato tutto quell'impegno, quelle riunioni fiume a Strasburgo e Bruxelles, dove il Parlamento e la Commissione incessantemente lavoravano per trovare una risposta efficace a questi avvenimenti.

E allora Europa, per destare le nostre coscienze e il nostro interesse verso l'UE avevamo bisogno della drammaticità della guerra? Dei suoi morti e delle migliaia di sfollati?

E se il contraltare all'aggressività russa non può che essere la NATO, fortemente dipendente dagli Stati Uniti, che appare sempre più come una sedia a tre gambe, come una sedia che non può reggersi in piedi senza il contributo della UE, a cosa dovremmo aggrapparci?

L'Unione, pertanto, con la ritrovata unità di intenti e di ideali dei suoi 27 stati membri (forse con la sola eccezione dell'Ungheria, che sta lentamente "scivolando" verso il blocco russo-cinese) è una realtà politica, economica e sociale sempre più fondamentale negli equilibri mondiali.

Ma sai Europa, non sono sicura che a noi giovani ciò basti. Non sono certa che sia questa la casa comunitaria dove voglio e vogliamo crescere, trovare rifugio nel pericolo, opportunità di lavoro, nuove relazioni sociali.

Non sono ferma nel pensare che sia questa la comunità nella quale vorrò e potrò costruire il mio futuro.

Infatti, Europa, le crisi che sopra ho citato hanno rivelato le vulnerabilità dei singoli Stati, anche di quelli apparentemente più virtuosi, quelli che ritenevo "spiagge sicure".

Penso ad esempio alla Germania, campione di rettitudine finanziaria, Paese da coefficienti di produttività invidiabili: nella questione ucraina ha mostrato una totale inadeguatezza nella

gestione dell'approvvigionamento delle fonti energetiche, da cui potrebbe scaturire una grave crisi industriale e sociale per il Paese europeo più importante.

Per poter gestire al meglio le vulnerabilità individuali e valorizzare i punti di forza dei singoli Stati comunitari, la costruzione di una vera e tangibile Casa Europea è a mio parere fondamentale.

Uno dei problemi che più mi preoccupano è l'enorme debito che il nostro Paese ha accumulato negli anni e che noi giovani italiani dovremo prima o poi ripagare. Mi piace pensare che potrò contare su di te, Europa, per costringere questo mio Paese a riconoscere e gestire il problema, magari forzando un po' i nostri politici a mettere in pratica quelle riforme strutturali necessarie per la crescita economica e per l'eliminazione degli sprechi. Sarebbe bello poi pensare che, con uno spirito di vera unità, i Paesi più forti possano aiutare e supportare gli Stati rimasti indietro nella crescita e che difficilmente potranno riprendersi in assenza di più coesione, di un approccio unitario ai problemi.

Vorrei poi che l'istruzione fosse più uniforme, che tutti noi giovani europei avessimo le stesse opportunità, che si riuscisse a creare un sistema scolastico che sommi in sé gli aspetti migliori dei Paesi che ti compongono, traendo frutto dalla cultura millenaria su cui poggiano le tue fondamenta.

Mi aspetto un aiuto da parte tua, Europa, perché fra qualche anno, se deciderò di intraprendere una mia attività, non sia così difficile fare impresa, siano eliminati i mille adempimenti burocratici, le difficoltà e a volte la corruzione che bloccano sul nascere tante idee e tante iniziative dei tuoi giovani. Sarebbe utile che i progetti dei nuovi imprenditori fossero supportati e finanziati in maniera più efficace.

E cara Europa, mi fermo per chiederti come stai, per sapere se i tuoi polmoni verdi respirano ancora, se le tue acque sono sempre blu e se i suoi abitanti sono felici quanto noi. Mi fermo per sapere se la pioggia ti basta per far fiorire i campi e se le terre non sono troppo aride per far sbocciare i bulbi.

Mi fermo e spero che i fatti correnti spingano le Istituzioni comunitarie a riflettere sulle risorse energetiche delle quali ti avvali e che promuovano infrastrutture in grado di produrre energia pulita.

Auspico in politiche sociali inclusive che aiutino e supportino quei ragazzi, come me pieni di speranze nel futuro, costretti a lasciare la loro Patria, perché senza opportunità o perché perseguitati per le loro idee, per il loro credo religioso o per la loro identità di genere.

Auspico che l'Unione possa accoglierli e offrire loro un riscatto.

Lo so Europa, mi aspetto tanto da te, forse troppo, ma sono giovane, piccola e come una piccola bambina mi piace sognare. Mi piace pensare che un giorno non lontano mi sveglierò e non sentirò il desiderio di una borsa di studio per un'università anglosassone, non avrò come obiettivo un posto di lavoro in una start-up californiana, sperando che si trasformi nel mio unicorno, non vorrò più lasciare il mio Paese, perché il mio Paese non sarà più l'Italia, il mio Paese sarai tu Europa e in te potrò trovare le mie opportunità, realizzare i miei sogni, costruire il mio futuro.

Credo in te, cara Europa.